

L'attualità della questione nucleare

I cicli energetici sono secolari. Nell'ottocento la fonte primaria era il carbone, la forma di utilizzazione la macchina a vapore. Nel novecento le fonti energetiche divennero tre: il petrolio, il gas naturale, l'energia nucleare e la forma di utilizzazione fu la dinamo e quindi l'elettricità. Val la pena di ricordarlo. Soprattutto oggi che si discetta di energie alternative e si prepara una politica energetica europea. L'idrogeno non è una nuova fonte energetica, è un vettore di energia che per esistere ha bisogno di altre fonti primarie: gas naturale, carbone, nucleare, acqua. E' ancora incerto se il suo uso ridurrà in proporzione l'uso delle fonti primarie a parità di potenza erogata e di costi di produzione. In ogni caso si deve sempre ricorrere ad altre fonti primarie oppure a dei vettori, come l'elettricità, con la quale è possibile ricavarlo dall'acqua per elettrolisi. L'energia elettrica ha il grande vantaggio della flessibilità dell'uso e del trasporto ed è insostituibile, così come le centrali che la producono, a differenza dell'idrogeno. Voglio ricordare questi dati perché mi pare che i governi europei abbiano bisogno di una massiccia dose di realismo, in primo luogo quello italiano. Nel nostro paese non esiste la possibilità di produrre elettricità tramite l'energia nucleare: siamo l'unico paese europeo e dei G7 in queste condizioni. Si va dalla Francia che produce il 78 % della sua elettricità con il nucleare, alla Slovacchia e all'Ungheria con il 65%, al Belgio con il 47 %, alla Svezia con 45%, alla Germania con il 30%, alla Spagna con il 26%, al Regno Unito con il 22%. Insomma, per rimanere in Europa, in questo continente operano 164 reattori nucleari che producono il 28% dell'energia elettrica. E' una situazione molto precaria, se si considera che i consumi di energia elettrica sono destinati ad aumentare esponenzialmente, come quelli di gas naturale. Occorre scegliere, ma con la consapevolezza, per esempio, che per produrre con energie cosiddette alternative (pensate all'idrogeno e vedrete che alternativo non è...), per

esempio, 1.000 megawatt, come si fa con una normale centrale, sono necessari 50 chilometri quadrati di pannelli solari, che non potrebbero essere installati che nell' Africa sahariana o nei deserti nord americani. Se si guardano i trend pluridecennali si osserva che senza dubbio è aumentato l' uso delle energie alternative, anche se i danni acustici e paesaggistici si fanno già gravi per quanto riguarda l' eolico... e del solare si è detto. Ma se si osservano con attenzione tali trend senza pregiudizi ideologici si osserva che l' unica energia che a livello mondiale ha compensato la riduzione del peso relativo del petrolio e dell' energia idraulica è il nucleare, che supera di gran lunga il gas naturale nell'opera di compensazione. Un trend che non potrà non aumentare in futuro dinnanzi all' emersione dell' Asia come baricentro della politica economica mondiale.

.Per rimanere all' Europa e agli USA, la produzione di energia tramite il nucleare ha avuto sempre, sin dal 1951, quando venne costruita negli Usa la prima centrale nucleare, ritmi elevatissimi di crescita, arrestatisi solo per l'avvento, nel ventennio settanta - ottanta, di un regime di bassi prezzi del petrolio e del gas naturale e per le preoccupazioni politiche che insorsero quando iniziò la proliferazione nucleare per usi militari. Del resto, anche Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell' Europa e il costruttore della Comunità Europea dell' Energia Atomica - fatto che è completamente dimenticata dalla retorica europeista- se ne rese conto allorquando affermò che l' energia atomica è l' essenza della politica di potenza nazionale. Per questo, quando ho letto le recentissime dichiarazioni dei presidenti degli USA e dell' India sulla necessità di una politica nucleare comune mi sono venute alla mente le parole di Monnet: ora il nucleare è un segmento della politica di potenza internazionale. Ebbene, ora che i prezzi del petrolio sono alle stelle e se è vero che l' Europa deve riprendere il cammino della crescita, è necessaria una politica energetica che riaffronti con forza la necessità di costruire nuove centrali nucleari, ora che i problemi di sicurezza sono stati irreversibilmente

superati. E' in questa prospettiva che deve muoversi anche il governo italiano, affrontando la questione con una ricerca di collaborazione internazionale e una riattivazione delle potenzialità scientifiche e tecnologiche che le università e le imprese - in cui il governo ha ancora importanti partecipazioni azionarie - ancora fortunatamente possiedono. E ciò nonostante tutte le mortificazioni e le umiliazioni a cui sono state sottoposti coloro che di quei patrimoni scientifici sono stati e sono i detentori potenzialmente creativi.

Giulio Sapelli